

Donato De Gianni/Stefan Freund (Hrsgg.): *Das Alte Testament in der Dichtung der Antike. Paraphrase, Exegese, Intertextualität und Figurenzeichnung*. Stuttgart: Steiner 2023 (Palingenesia 136). 478 p., 6 ill. € 86.00. ISBN: 978-3-515-12469-0.

Il poderoso volume curato da Donato De Gianni e Stefan Freund raccoglie gli atti del convegno “Das Alte Testament in der Dichtung der Antike” tenuto presso la Bergische Universität Wuppertal dal 19 al 25 gennaio 2019¹. L’evento e la raccolta dei venticinque contributi in tedesco, inglese, francese e italiano, ordinati in sequenza cronologica, si pongono sulla scorta del sempre maggiore interesse suscitato di recente per l’impiego poetico di tematiche e testi veterotestamentari nel Tardoantico. Le domande cui i saggi forniscono una risposta riguardano 1) l’indagine della pratica esegetica ed ermeneutica, anche in vista della questione legata al pubblico cui le opere erano rivolte, 2) la selezione di personaggi ed episodi biblici nella parafrasi poetica, 3) l’influenza linguistico-lessicale esercitata dall’Antico Testamento e dai modelli classici e post-classici in vista della creazione di un linguaggio poetico cristiano.

Nel primo saggio (“*Sed priusquam ille veniat, prophetabit Helias*. La figura di Elia in Commodiano”, pp. 13–26), Donato De Gianni si concentra sul delineamento del profeta veterotestamentario Elia in Comm. apol. 833–864, indagando alcuni aspetti finora trascurati dalla critica, ovvero l’intreccio di reminiscenze intertestuali, ampliando lo sguardo anche alle tracce della conoscenza del poeta nei lettori successivi. Dall’indagine dei vv. 842–844 emerge un Commodiano conoscitore di Lucano (4,313–318) e di Valerio Flacco (1,672–674), alla quale non manca di fare confluire anche il dettato di apoc. 11,6. Se gli *auctores* di Commodiano sono i poeti epici, uno dei più significativi *imitatores* individuati da De Gianni è Giovenco che in Iuvenc. 4 ricostruisce il processo di Gesù ispirandosi alla persecuzione di Elia, benché l’autore non manchi di ricordare il dibattito sulla cronologia di Commodiano.

Stefan Freund (“Alttestamentliche Motive in der frühchristlichen lateinischen Hymnendichtung”, pp. 27–45), partendo dall’assenza dell’Antico Testamento nell’innologica paleocristiana, ne indaga l’effettiva presenza nel *Psalmus responsorius*, negli inni di Ilario di Poitiers, di Mario Vittorino e di

1 La locandina è consultabile al link: https://www.latein.uni-wuppertal.de/fileadmin/latein/Programm_ATiDA.pdf.

Ambrogio. Ne emerge che per il primo il Nuovo Testamento è di fatto l'unico quadro di riferimento biblico. Per gli inni di Ilario (hymn. 1,62–64) l'autore darebbe la propria interpretazione di Prov 8,22 affermando la compartecipazione di Cristo all'opera della creazione e la sua esistenza precedente alla creazione del tempo. Nell'inno di Mario Vittorino 2,30–33 richiama Gen 1,26 ma attribuendo la *similitudo* dell'uomo a Dio e l'*imago* a Cristo, richiamando la diatriba antiariana e nella fattispecie un passo di adv. Arium 1B,63. Gli inni 5 e 11 di Ambrogio rievocando rispettivamente Ps 80 e Ps 19, traspongono il referente dal sole a Cristo. Così facendo, secondo Freund, Ambrogio si porrebbe sulla strada di Ilario e Mario Vittorino nel riconoscere “das narrative Potential des Alten Testaments” (p. 43) e nel costituire un *continuum* tra i salmi e gli inni.

Seguono due contributi dedicati a Gregorio di Nazianzo. Di taglio più prettamente filologico è il primo di Roberto Palla (“Ancora sulle poesie bibliche di Gregorio Nazianzeno. La tradizione indiretta”, pp. 47–57), che concentrandosi su alcuni aspetti dell'ampia tradizione indiretta delle poesie di argomento biblico del Cappadoce, ovvero i *Poemata dogmatica*², si sofferma sui carmi 1,1,12 che funge da ouverture della collezione e 1,1,16 che fa parte dei componimenti in metro giambico. Del primo discute il problema testuale che affligge il v. 27 *Δανιήλου χάρις*, proponendo un'interessante emendazione (*Δανιήλ ἔσχατος*) alla luce della logica interna del carme e di analogie con le chiuse di altri elenchi (ad esempio 1,1,13). Nel secondo carme lo studioso si sofferma sul confronto tra il v. 10 contenuto nell'edizione maurina e quello riportato da Niceta di Eraclea che, attraverso il manoscritto conservato a Oxford, Bodleian Library, Barocci 96, va fatto risalire al ramo Ψ' della tradizione del Cappadoce.

Il secondo saggio sul poeta è di Juliette Prudhomme (“La figure du poète et ses modèles vétéro-testamentaires dans la poésie de Gregoire de Nazianze”, pp. 59–73). La studiosa indaga in principio le caratteristiche che l'autore attribuisce ai poeti dell'Antico Testamento (Salomone, Giobbe e Davide), per poi confrontarle con quelle che Gregorio attribuisce a sé stesso. Attraverso comparazioni linguistico-tematici tra l'autorappresentazione del poeta e quella delle figure veterotestamentarie, la studiosa fa emergere un

2 Gregorius Theologus: Carminum liber I. *Poemata theologica*, nrr. 12–28. In: Gregorius Theologus: Opera quae exstant omnia. T. 3. Paris 1862 (Migne, Patrologia Graeca 37), coll. 471–508.

possibile “projet poétique” (p. 65) con cui Gregorio delinea il proprio profilo, nel quale rientra la funzione didascalica e quella di portavoce di Dio. Secondo Prudhomme, Gregorio affermerebbe – sempre in modo implicito – la volontà di presentarsi come erede della tradizione poetica veterotestamentaria anche per il carattere esorcistico che accomuna Ps 26,7 a Greg. Naz. carm. 2,1,55 e quello trenodico che consentirebbe convincentemente di vedere nelle *Lamentationes* di Geremia il modello di carm. 2,1,6.

Di seguito Andrew Faulkner (“Starry Heavens and Radiant Angels. The Interpolation in *Metaphrasis Psalmorum* 96”, pp. 75–84), dopo una rapida contestualizzazione storico-culturale della diffusione dei Salmi e delle relative Metafrasi, fornisce l’edizione, rivista e migliorata in svariati punti (ad esempio v. 14 e 26), della metafrasi di Ps 96, corrispondente ai vv. 11–27; ma la maggior parte del contributo è dedicato al commento dell’intero Salmo e dei versi interpolati, da cui emerge la combinazione tra numerosi stilemi di origine omerica (ma anche classica e post-classica) e nessi sintagmatici riscontrabili in altre Metafrasi.

I successivi tre saggi sono dedicati all’interpretazione di svariati personaggi dell’Antico Testamento nell’opera di Prudenzio. A Giacobbe e alla sua lotta contro l’angelo in *Cathemerinon* 2 dedica il proprio lavoro Rainer Henke [“‘Israel’ = ‘Der mit Gott ringt’. Genesis 32,22–32 im zweiten Tageslied des Prudentius (*cath.* 2,73–92)”, pp. 85–98]. Il poeta cristiano, ispirandosi ad Ambrogio sia per l’impiego del dimetro giambico³ sia per l’interpretazione allegorica dell’episodio biblico, sembra ricreare un episodio degno della *Psychomachia* in cui Giacobbe, assumendo lo statuto di “un Odisseo ebreo” (p. 92), dall’altro omologandosi alla lettura filoniana del personaggio come simbolo dell’anima in lotta contro il male, diviene modello della *imitatio Christi*, alla quale viene incoraggiato il lettore. Nella fattispecie, quello che in Prudenzio diviene un epico *proelium* è connotato come una costante contrapposizione alla *libido* – così suggeriscono alcune spie lessicali (v. 81 *inguen* e, secondo lo

3 Cfr. da ultimo L. Mondin: I metri oraziani nel quadro della polimetria tardoantica. In: C. Longobardi (ed.): *Horatiana. La ricezione di Orazio dall’antichità al mondo moderno: le forme liriche*. Pisa 2022 (Testi e studi di cultura classica 87), pp. 11–62, p. 46: “La ‘cornice’ costituita dalla doppia coppia di inni in dimetri giambici (*cath.* 1–2 e 11–12) pone la raccolta sotto il segno e la marca generica dell’inno ambrosiano, anche se il trattamento metrico di Prudenzio è più sofisticato del facile versetto del vescovo di Milano, e riconduce all’uso dei *poetae novelli* e di Ausonio.”

studioso anche v. 90 *intemperans membrorum*) – anche in ottemperanza alla tensione ascetica che contraddistingue la seconda metà del quarto secolo.

Sul “personaggio veterotestamentario più rilevante nell’opera di Prudenzio” (p. 99), ovvero Mosè, si concentra l’erudito contributo di Francesco Lubian (“*Christi figuram praeferens / Moses receptor civium*. La figura di Mosè nell’opera poetica di Prudenzio”, pp. 99–115). Articolando lo studio in base alle tre connotazioni che il profeta riceve nell’opera del poeta ispanico lo studioso identifica un *Moyses historicus* (ham. 339–345), un *Moyses dator legis divinae* (apoth. 32–50) e un *Moyses Christi figura* (cath. 5,81–104), dei quali indaga approfonditamente i rapporti con l’esegesi biblica. Sotto la prima ‘etichetta’ il profeta, in quanto autore del *Pentateuco*, si fa sia portavoce di una “ermeneutica unitaria” (p. 101) di Antico e Nuovo Testamento, sia baluardo della reazione anti-sabelliana. Mosè legislatore ricopre un ruolo teofanico che preannuncia l’Incarnazione di Cristo. Infine, Lubian analizza la tipologia cristologica nella complessa sequenza di ‘medaglioni’ di cath. 5 contenenti i prodigi con cui Dio salvò il popolo ebraico durante la fuga dall’Egitto, facendo emergere il complesso intreccio di fonti classiche ed esegetiche.

Diversamente dai due precedenti, l’ultimo articolo dedicato a Prudenzio (“Die alttestamentlichen Figuren in der *Psychomachie* des Prudentius”, pp. 117–129) estende l’analisi a un’ampia pletera di personaggi veterotestamentari presenti nella *Psychomachia* di cui Karina Rollnik analizza efficacemente la funzione di prefigurazione sul piano microcosmico (legato al singolo individuo) e macrocosmico (riconducibile al piano storico-sociale), già teorizzata da Christian Gnilka⁴. Se Abramo simboleggia per il lettore la lotta contro i vizi (praef. 52–55), il ruolo di Giuditta funge da prefigurazione sia sul piano macrocosmico, in quanto antecedente della sconfitta della *Libido* da parte di Cristo, sia su quello microcosmico, come protrettico rivolto a ogni uomo. Secondo il convincente studio delle figure citate dalle *Virtù* stesse, il poeta le impiegherebbe – sempre implicitamente – come preannuncio, sul piano macrocosmico, delle lotte intraprese dai cristiani (Davide), dei ripetuti ammonimenti da rivolgere ai cristiani che cadono nell’errore (Samuele e Gionata) e del tempo della pace, sancito dalla fondazione della Chiesa (Salomone). L’interpretazione *e contrario* può applicarsi anche ai *mala exempla* citati dai vizi (Adamo da *Superbia* e Achar da *Avaritia*), cui fanno da contral-

4 Sulla prospettiva interpretativa vd. C. Gnilka: *Studien zur Psychomachie des Prudentius*. Wiesbaden 1963 (Klassisch-philologische Studien 27), pp. 27–46.

tare i meriti delle figure precedenti, mentre sarebbe solo Giobbe, da rappresentante di *Patientia*, a essere indispensabile, sul piano microcosmico, per tutte le battaglie del cristiano.

Il lucido studio di Kurt Smolak [“Übergänge: ein ‘Reisegedicht’. Paulinus von Nola, *carm.* 24 Hartel (= *Carmina Varia* pp. 573–605 Dolveck)”, pp. 131–151] si concentra sul carme 24 di Paolino di Nola, per risolvere la lunga diatriba legata all’unitarietà del lungo carme epistolare, dando una lettura unitaria, pienamente condivisibile, basata sulla tipologia veterotestamentaria. Grazie ai due livelli interpretativi che percorrono i più di 490 versi giambici, ossia quello proprio (narrazione di un viaggio in forma epistolare privata) e quello tipologico (i singoli individui sono la continuazione dell’Antico Testamento attraverso il Nuovo Testamento) si possono leggere le due ‘avventure meravigliose’ di Martiniano via mare e via terra, ovvero il salvataggio di Martiniano dal naufragio e la caduta dal mulo, dalla quale esce illeso. La prima “wunderbare Abenteuer” (p. 137) dimostra che il modello di Giona è applicabile a tutti i cristiani e non è solo prefigurazione della resurrezione di Cristo. Ma tra i due fa da mediazione la figura di Paolo, naufrago per eccellenza del Nuovo Testamento, che secondo Smolak si attiva attraverso un “körperlichen Kontakt” (p. 140), ovvero attraverso una copia delle lettere di Paolo che Martiniano aveva portato con sé. Il viaggio sarebbe un insegnamento per Citerio e per ogni lettore a riconoscere messaggi salvifici e tipologie applicabili alla vita attuale. La seconda “avventura meravigliosa” (p. 141) è prova dell’infallibilità della protezione di San Felice nei confronti dell’infante consacrato. Dunque la figura del fanciullo consacrato dal grembo materno diventa l’anti-tipo del giovane Isacco, destinato al sacrificio dal padre Abramo, così come *Primuliacum* è la trasfigurazione di Gerusalemme e Betlemme. Il giovane è destinato poi a divenire l’anti-tipo di Giuseppe, figlio *pius* nei confronti del padre Giacobbe. Nell’ottima analisi di Smolak si fornisce così una soluzione alla tanto dibattuta questione dell’unità dell’epistola: i lunghi travagli di Martiniano e del figlio di Citerio sono degna giustificazione dell’inattesa lunghezza del carme, alla luce di una costante lettura tipologica degli eventi.

Una consistente sequenza di sei contributi si concentra sulle parafrasi veterotestamentarie latine, a partire dal lavoro di Isabella D’Auria (“Rappresentazioni del diavolo nell’*Alethia* di Claudio Mario Vittorio”, pp. 153–168). Nella ricostruzione dell’iconografia e delle caratteristiche che il diavolo assume nell’*Alethia* l’autrice traccia i passi e gli episodi in cui il personaggio

compare, prima nelle sembianze tradizionali del serpente, poi in quelle di Lucifero, definito *inventor mortis* (1,489) e *hostis* (1,415 assieme a Eva; 2,351; 3,150). Dallo studio delle denominazioni del diavolo la studiosa fa emergere chiaramente come l'originalità di Mario Vittorio nel delineare il maligno non risieda nel "repertorio epitetico" (p. 167), ma piuttosto nella drammatizzazione degli eventi e nella creazione di nuovi, rispetto agli scarni versetti biblici, che coinvolgono anche il diavolo, come ad esempio l'aggressione da parte dei Protoplasti.

Con il saggio successivo ["Esegesi e intertestualità: quale rapporto? Sondaggi su selezione, uso e funzione dell'intertesto nei versi di Claudio Mario Vittorio e Avito di Vienne (con cenni a Draconzio)", pp. 169–188], Luciana Furbetta fornisce un'analisi approfondita e completa della descrizione della creazione dell'uomo nell'estesa *amplificatio* di oltre ottanta versi di Alc. Avit. carm. 1,46–127, studiando le modalità di rielaborazione dell'intertesto letterario per lo sviluppo diegetico e la trasmissione di un "messaggio 'teologicamente impegnato'" (p. 170). Tra i pregi della ricca indagine spicca senz'altro il triplice confronto tra il testo di partenza e le corrispettive descrizioni dell'episodio in Mar. Victor. aleth. 1,204–222 e Drac. laud. dei 1,329–348; 591–597 e 3,689–717. Nella ricostruzione delle fonti esegetiche emerge un Avito pienamente consapevole della lezione dell'*Hexameron* di Ambrogio e del *De Genesi ad litteram* di Agostino. Se non mancano modelli classici (e scolastici) come gli immancabili Ovidio e Lucano, la presenza di Paolino di Nola si giustappone a numerosi tasselli ricavati dal trattato *De statu animae* di Claudiano Mamerto (in minima parte segnalati da Abraham Schippers⁵), con cui Avito si inserisce nel dibattito teologico relativo alla consistenza dell'anima.

La prospettiva intertestuale viene mantenuta anche da Michele Cutino ("La révélation de Dieu à Abraham en *Genèse* 15,12–16. Pour une analyse des rapports entre l'*Heptateuchos* du Ps.-Cyprien et l'*Alethia* de Claudius Marius Victorius", pp. 189–201). L'autore, consapevole della difficoltà di proporre una datazione per l'*Hepateuchus* si propone di colmare una lacuna attraverso il confronto tra l'episodio della rivelazione di Dio ad Abramo (Gen 15,12–16), narrato dalla parafrasi di Cipriano Gallo (iud. 532–560) e dall'*Alethia* di Mario Vittorio (3,517–554). Dallo studio appare chiaro che se il primo si basa sulla versione della *Vetus*, traendo da quest'ultima l'idea della paura, Ma-

5 A. Schippers: Avitus, De mundi initio. Amsterdam 1945, p. 74, segnala solo l'analogia con Claud. Mam. anim. 3,11 *regula lienis*.

rio Vittorio si accosta piuttosto alla *Vulgata*, parlando di *sopor* e inserendo al v. 523 una chiara reminiscenza della descrizione del sogno di Giuseppe in iud. 1141. Benché lo studioso non giunga comprensibilmente a una datazione precisa, conclude correttamente che l'*Heptateuchos* debba aver costituito l'ipotesto di riferimento per Mario Vittorio, che nella propria narrazione intreccia anche altri modelli classici.

Ancora sull'*Heptateuchos* si sofferma Renaud Lestrade [*“Natus, Altor et le troisième homme. La théophanie de Mambré (gen. 18,1–19,3) dans la paraphrase de l'Heptateuchos (Liber geneleos 597–641)”*, pp. 203–216], nella fattispecie sulle implicazioni trinitarie e cristologiche nella narrazione della teofania di Mambré. Dopo la ricostruzione delle posizioni esegetiche sull'episodio biblico che vede la visita di tre uomini ad Abramo, lo studioso fornisce traduzione e commento selettivo del passo della parafrasi biblica per constatare “une insistance sur des figures trinitaires, ou au moins ternaires, auxquelles s'ajoutent d'explicites références au Christ” (p. 214). L'*Heptateuchdichter* si discosterebbe così dall'interpretazione agostiniana della teofania, ben lontana dalla lettura tipologica dell'episodio⁶, concordando piuttosto con la posizione esegetica di Ambrogio (Abr. 1,35).

L'interessante contributo di Danuta Shanzer [*“Bitter Waters in Late Antiquity. The Heptateuch Poet on Numbers (with an Excursus on Claudius Marius Victorius' Alethia 3,632–668)”*, pp. 217–237] apre la strada alla ricerca di fonti apparentemente eccentriche rispetto a quelle indagate tradizionalmente per l'*Heptateuchos*, ovvero la versione ebraica dei Numeri (la cosiddetta Genesi Rabbah), concentrandosi sull'episodio dell'ordalia dell'acqua amara, la *Sotba* (Num 5). Secondo la studiosa, la descrizione pseudo-cipriana della prova a cui la donna sospettata di tradimento veniva sottoposta, recherebbe traccia di tre indizi risalenti a fonte ebraica: l'ambientazione (dal tabernacolo nell'Antico Testamento al tempio di Gerusalemme in *Sotab* 1,5 e Ps. Cypr. Num 56, per il quale Shanzer non trascura anche i modelli poetici latini da

6 In merito va segnalata anche la conclusione di M.-O. Boulnois: L'exégèse de la théophanie de Mambré dans le *De Trinitate* d'Augustin: enjeux et ruptures. In: E. Bermon/G. O'Daly (eds.): *Le De Trinitate de Saint Augustin. Exégèse, logique et noétique. Actes du colloque international de Bordeaux, 16–19 Juin 2010. Paris 2012* (Collection des études augustiniennes 192), pp. 35–65, p. 65: “À la différence de l'ensemble de la tradition antérieure, qu'elle propose une lecture christologique ou trinitaire, Augustin ne cherche pas à trouver dans la théophanie de Mambré des preuves de la préexistence du Fils ou de la Trinité.”

Virgilio fino a Sedulio), l'espressione del volto della donna avvelenata che denuncia la propria colpevolezza (*Sotab* 3,4 e Ps. Cypr. Num 60–61), ma soprattutto l'ingiuria pubblica alla quale sarebbe sottoposta l'adultera, *maledicta* appunto (Num 5,21 e Ps. Cypr. Num 59). Se la prospettiva d'indagine della studiosa coglie nel segno, come crediamo, può senz'altro aprire una interessante pista per futuri approfondimenti.

Con l'ultimo lavoro sulle parafrasi veterotestamentarie Michael Roberts ("Typology, Comparison, and Example. Figures of Similarity in Avitus' *De Spiritualis Historiae Gestis*", pp. 239–250) riprende le categorie interpretative di Michael Stephen Silk per studiare il linguaggio figurativo nel poema di Avito di Vienne.⁷ Le categorie di Silk, tratte a propria volta da Ivor Armstrong Richards⁸, corrispondono a quelle di *tenor* e *vehicle*⁹ che qui preferiamo mantenere in lingua originale: la prima costituisce il linguaggio dell'idea di base, la seconda quello proprio dell'idea sovrapposta alla precedente. Roberts si sofferma su una manciata di esempi significativi per indagare la reciproca interazione dei livelli e la modalità di applicazione alla luce dell'interpretazione tipologica degli episodi biblici. Se nel paragone tra la creazione dell'uomo e quella di un'opera scultorea (1,73–81) e nella prefigurazione della condizione della Chiesa nell'arca circondata dai flutti del diluvio (4,485–501) appare chiaro che i linguaggi dei due livelli interagiscono reciprocamente, lasciando spazio anche alla terminologia neutra, cioè applicabile a entrambi gli aspetti, storici e figurativi, lo studioso sostiene correttamente che il ventre della balena che inghiotte Giona (4,362–366) è prefigurazione della Resurrezione di Cristo attraverso l'"interactivity" (p. 247) innescata dalla compresenza della clausola del v. 465 *permissa potestas* in 2,73, impiegata per descrivere il potere di Satana.

Con il lavoro di Carl P. E. Springer si passa all'indagine sulla presenza dei contenuti veterotestamentari in Sedulio ("The Old Testament in the Poetry of Sedulius. Typological and Rhetorical Considerations", pp. 251–267). Lo scopo che lo studioso si propone è l'illustrazione delle tecniche retoriche

7 M. S. Silk: *Interaction in Poetic Imagery, with Special Reference to Early Greek Poetry*. Cambridge 1974.

8 I. A. Richards: *The Philosophy of Rhetoric*. New York 1936 (The Mary Flexner Lectures on the Humanities 3).

9 Silk (nota 7), p. 9: "As used by Richards, the tenor is 'the underlying idea', and the vehicle the other idea, the one brought in from outside, so to speak, the one which the tenor is, in logical terms, compared."

che coinvolgono l'allegoria tipologica e delle modalità con cui quest'ultima modella la struttura poetica del *Carmen Paschale* e l'inno *Cantemus, socii, Domino* (hymn. 1). Dopo aver passato in rassegna gli episodi tipologici dell'opera maggiore di Sedulio, Springer giunge alla conclusione – ben condivisibile – che il lettore pratichi una “hermeneutical dance” (p. 259) che lo porta ad uno slittamento in avanti, dall'Antico al Nuovo Testamento nel primo libro, e indietro, dal Nuovo all'Antico negli altri quattro. Lo slittamento tra le due porzioni bibliche connota ancor di più hymn. 1 che, grazie all'impiego dei *versus serpentinei*, si basa sull'impiego della tipologia con cui il poeta rafforzerebbe l'unità del distico, rispondendo alla necessità di *delectare, docere e movere* (forse anche letteralmente, lascia supporre lo studioso, dall'Antico al Nuovo Testamento).

Maggiormente incentrato sull'aspetto linguistico è invece l'articolo di Stefan Weise (“Alter Wein in neuen Schläuchen? Epitheta alttestamentlicher Figuren in Nonnos' Paraphrase des Johannesevangeliums”, pp. 269–283) che studia le modalità con cui Nonno epicizza il testo della Parafrasi del Vangelo di Giovanni attraverso l'utilizzo diversificato degli epiteti attribuiti ai personaggi dell'Antico Testamento. Se per patriarchi come Mosé o Abramo Weise sottolinea la funzione dell'epiclesi bimembre (ἀρχι- e πρωτο-) per ricordare il ruolo di progenitori e dunque dare un “tieferen Hintergrund” (p. 281) alla narrazione, di altri, quali Davide e Gacobbe, fa emergere il legame di discendenza da Cristo e, dunque, la funzione di prefigurazione dei personaggi dell'Antico Testamento. Dall'indagine appare con netta chiarezza che nell'impiego dell'epiclesi Nonno si inserisce nella tendenza generale della poesia esametrica greca tardoantica, epica e non, di prendere le distanze da Omero¹⁰, riservando a ciascun personaggio epiteti specifici che ne sottolineino caratteristiche o ruoli noti.

Sull'esegesi di tre episodi veterotestamentari nel *De laudibus Dei* di Draconzio si concentra l'indagine di Sylvie Labarre (“Héros de l'Ancien Testament chez Dracontius. *Exempla*, exégèse et écriture épique”, pp. 285–298). Soffermandosi sull'interpretazione del sacrificio di Abramo, della sopravvivenza degli Ebrei nella fornace e dell'uccisione di due leoni da parte di Daniele all'interno dell'economia del terzo libro del laud. dei, l'autrice mette in luce

10 Un esempio delle modalità di ‘distanziamento’ da Omero nell'impiego degli epiteti nei *Posthomerica* di Quinto Smirneo può essere l'introduzione di A. Ferreccio: Gli epiteti degli dèi nei *Posthomerica* di Quinto Smirneo. Roma 2018 (Pleiadi 21), pp. XV–XLVI.

le strategie retoriche e formali (espressioni giuridiche, ma anche ossimori e antitesi) con cui il poeta sottolinea il ruolo pedagogico di Dio nel primo episodio e la misericordia divina negli altri due, laddove gli Ebrei e Daniele appaiono come “types bibliques” (p. 292) della Resurrezione di Cristo. Labarre dedica poi la seconda parte del contributo ai *mala exempla* che Draconzio trae dalla mitologia, Saturno, Eracle e Diana che fungono da contraltare rispetto agli episodi veterotestamentari. L'autrice coglie nel segno definendo l'opera come “une synthèse entre rhétorique et poésie” (p. 295) in cui convivono i due aspetti della vita di Draconzio come avvocato e prigioniero che implora la misericordia del sovrano.

Segue la ricostruzione delle fonti, accompagnata da un'indagine esegetica, di un altro episodio genesiaco, che riguarda un ampio brano del *De actibus Apostolorum* di Aratore (“*Columbam diluit et coruum – Der Rabe und die Taube Noahs bei Arator. Ein Beitrag zur Quellenuntersuchung*”, pp. 299–320). L'autrice, Katharina Pohl, indaga l'interpretazione allegorica della colomba e del corvo nell'episodio di Simon Mago in act. 1,624–671. Dopo la ricostruzione del contenuto del passo (l'interpretazione tipologica dell'Arca di Noé come prefigurazione della Chiesa, la connotazione contrapposta del corvo e della colomba, l'uno *dolis pollutus* e l'altra *sine felle* e l'equiparazione tra Simone e il corvo) Pohl passa in rassegna i brani poetici che sviluppano l'episodio biblico del volo dei due uccelli dall'arca (Mario Vittorio, Draconzio, Avito, Sedulio e Prudenzio), concludendo che il confronto porta come esito “randständige, uneindeutige Anklänge” (p. 312). Nella *pars construens* dell'argomentazione si mette in luce il modello principale, ovvero Aug. in evang. Ioh. 6,18, a partire dal quale la studiosa fa comprendere come Aratore componga una sorta di *collage* di passi agostiniani dedicati alla connotazione della colomba (evang. Ioh. 6,3 *sine felle*), anche di altre opere (in psalm. 54,8). Ma è soprattutto evang. Ioh. 10,6 a spiegare il riferimento di Aratore ai mercanti nel Tempio e alla grazia, rappresentata dalla colomba, come dono di Dio. Se l'utilizzo, anche esteso, e la resa poetica di fonti esegetiche (Ambrogio e Agostino) nelle parafrasi bibliche (Mario Vittorio, Draconzio e Avito) non deve sorprendere, per Aratore la novità che Pohl mette ben in evidenza è l'impiego di Agostino come fonte autorevole per legittimare il ruolo di Pietro come erede di Cristo e attualizzazione dell'Antico Testamento.

La problematica dei modelli letterali, che viene spesso data per assodata, viene discussa per l'innologia bizantina da Janina Sieber (“Parallelen zwischen Romanos Melodos und Methodios von Olympos”, pp. 321–329)

nel confronto formale e contenutistico tra il *Kontakion* su Giuseppe di Romano il Melode (V str. 11)¹¹ e l'inno di Metodio di Olimpo (symp. hymn. str. 12)¹² sull'incontro tra la moglie di Potifar e Giuseppe. Sebbene entrambi interpretino tipologicamente personaggi ed eventi dell'Antico Testamento, tuttavia, secondo Sieber, le analogie, che si limiterebbero alla figura di Giuseppe come *exemplum castitatis*, non consentono di affermare con incontrovertibilità che Romano abbia letto Metodio; piuttosto, la studiosa sostiene la proposta di un precursore comune da cercarsi prima dell'inizio del quarto secolo (forse Bardesanes o i salmi), mentre per il solo Romano fonte può essere Basilio di Cesarea o di Seleucia.

Ripercorrendo le tracce dell'influenza della concezione estetica neoplatonica nell'espressione artistico-letteraria bizantina da Nonno ai poeti nonniani, David Hernández de la Fuente si concentra sulla Descrizione di Santa Sofia di Paolo Silenziario ("Neoplatonic Poetics and Biblical Imagery in Paulus Silentiarius", pp. 331–357), sottolineando gli elementi riconducibili all'ispirazione neoplatonica, sulla base della classificazione proposta da George Lakoff e Mark Johnson¹³ (metafore strutturali, metafore ontologiche, metafore di orientamento): dall'interessante ricostruzione di de la Fuente emerge con lucidità che agli elementi di matrice neoplatonica (ad esempio l'accesso ai *sancta sanctorum* equiparato a un viaggio iniziatico, l'insistenza sulle forme circolari sia strutturali sia decorative) con cui trasforma santa Sofia in un "macrocosmic divine scheme" (p. 341)¹⁴, il poeta è capace di coniugare l'immaginario biblico basato sulla figura del re Davide, precursore di

- 11 Romanos le Mélode: Hymnes. Vol. 1: Ancien Testament (I–VIII). Introduction, texte critique, traduction et notes par J. Grosdidier de Matons. Paris 1964 (Sources Chrétiennes 99), pp. 214–215.
- 12 J. J. Sieber: Das *Symposium* des Methodius von Olympus. Überlieferung, Edition, Übersetzung und Erläuterungen. Diss. München/Zürich 2017, p. 185 (URL: https://edoc.ub.uni-muenchen.de/22522/1/Sieber_Janina.pdf).
- 13 G. Lakoff/M. Johnson: *Metaphors We Live By*. Chicago/London 1980.
- 14 Convince pienamente la lettura di de la Fuente rispetto alla proposta di P. Chuvin: *Homère christianisé. Esthétique profane et symbolique chrétienne dans l'œuvre de Paul le Silencieux*. In: P. Brown/R. Lizzi Testa (eds.): *Pagans and Christians in the Roman Empire: The Breaking of a Dialogue (IVth–VIth Century A. D.)*. Proceedings of the International Conference at the Monastery of Bose (October 2008). Wien/Zürich/Berlin 2011 (Christianity and History 9), pp. 215–224, di vedere in Santa Sofia la riproduzione di un microcosmo in cui troverebbe posto ogni componente naturale.

Cristo e di Giustiniano stesso, che si distinse anche per la ricostruzione della cattedrale costantinopolitana. Spicca, dunque, la natura pluristratificata dell'Ἐκφρασις in cui il programma ideologico, di legittimazione politico-religiosa di Giustiniano, si intreccia coerentemente con l'estetica neoplatonica.

Con il contributo di Céline Urlacher-Becht [*Defende populum vindice dextera* (v. 53). *Destins croisés de la gens Gothorum et du peuple d'Israël dans l'hymne O verum regimen Christe fidelium*], pp. 359–374] la prospettiva geografica slitta alle estremità occidentali e l'attenzione si concentra sull'impiego degli episodi veterotestamentari nell'ancor poco studiato inno risalente allo scorcio del regno di Chindasvinto in onore della repressione della rivolta di Froia, sconfitto grazie alla collaborazione col figlio e successore Reccesvinto (653)¹⁵. In base al progetto poetico del componimento innodico, che la studiosa mette chiaramente in luce, emerge la sistematicità degli echi biblici e salmistici con cui l'esercito visigoto viene assimilato alle armate ebraiche e i Goti al popolo eletto. Parallelamente, con la figura di Mosè, che appare in controluce rispetto ad analogie con Prud. cath. 5, Urlacher-Becht spiega convincentemente anche l'impiego concreto dell'inno all'interno di canti di ringraziamento a Dio per la vittoria conseguita contro il nemico, alla stregua di quello intonato dal profeta e dal popolo ebraico successivamente alla sconfitta degli Egiziani.

Sebbene estraneo ai limiti cronologici del tardoantico, il saggio di Franca Ela Consolino ("Elia e Giuseppe nel *carmen de virginitate* di Aldelmo", pp. 375–389) rientra con coerenza nella miscellanea in virtù della rappresentazione di Aldelmo come diretto erede e, a sua volta, propagatore della poesia (tardo)latina alle generazioni successive. La studiosa, nell'analisi della rappresentazione di Elia e Giuseppe nel *carmen de virginitate*, affronta la questione confrontando il trattamento della tutela della verginità nel carne, nella corrispettiva opera in prosa e, soprattutto, nel resto della tradizione poetica cristiana. Dall'approfondita disamina, che non si esime dalla ricostruzione dei modelli formali della poesia latina classica e tarda, emerge la tendenza di Aldelmo a seguire una propria via, inserendo nel *carmen* miracoli di Elia differenti da quelli privilegiati da Sedulio nel *carmen paschale*, salvo la pervasiva presenza dell'ascensione. Con tutta evidenza, Consolino spiega come la celebrazione della verginità del personaggio porti Aldelmo a discostarsi dalla narra-

15 Hymnodia Hispanica. Cura et studio J. Castro Sánchez. Turnhout 2010 (Corpus Christianorum. Series Latina 167), n. 195, pp. 693–696.

zione scritturale anche per il tratteggio di Giuseppe, la cui castità, diversamente dalla Bibbia e dallo Pseudo-Cipriano, ha come diretta conseguenza il successo politico di Giuseppe nel regno egizio.

Anche Domenico Accorinti (“La figura di Samuele nella poesia cristiana antica”, pp. 391–414) si spinge oltre le soglie dell’epoca tardoantica, arrivando fino all’epoca medievale-bizantina nel suo studio trasversale di Samuele dai carmi di Gregorio di Nazianzo, a quelli di Paolino di Nola, passando per i *Kontakia* di Romano il Melode, per arrivare allo scomma *In Sabbaitam* di Michele Psello. Dalla panoramica emerge che se da un lato la consacrazione prenatale di Samuele a Dio da parte della madre Anna si dimostra una costante in tutti i poeti presi in considerazione, dall’altro solo Gregorio di Nazianzo applica il modello veterotestamentario a sé stesso, ovvero la consacrazione di Samuele attraverso il voto della madre Anna a quella del poeta stesso praticata da Nonna e l’equiparazione di Gregorio a un Σαμουήλ νεός (carm. 2,1,1; 2,1,11).

La sequenza di contributi si chiude con il magistrale lavoro di Thomas Gärtner (“Die Verführungsrede der Schlange in den verschiedenen Genesisversifikationen”, pp. 415–444). Esso si articola nell’analisi della scena della tentazione del serpente nelle parafrasi poetiche della Genesi a partire dall’età tardoantica, passando per il Medioevo fino all’età moderna in base a due parametri: 1) la modalità di interlocuzione tra il serpente ed Eva e la trasmissione del peccato originale da questa ad Adamo, 2) le relazioni spaziali tra il serpente, Adamo ed Eva sulle quali già le redazioni del testo biblico differiscono (Gen 3,6 Swete p. 4, l. 31 ἔδωκεν καὶ τῷ ἀνδρὶ ἀπ’αὐτῆς, Vulg. gen. 3,6 *dedit viro suo secum* [v.l. *simul*], Vet. Lat. gen. 3,6 *deditque viro suo, qui comedit*). L’indagine prende avvio dall’*Heptateuchos* di Cipriano Gallo e attraverso Mario Vittorio e Avito giunge fino alle moderne parafrasi latine (e non solo) della Genesi di Melchior Dürre, Johannes Mellius de Sousa, Johannes Opsopoeus e John Milton. Gärtner rileva chiaramente la tendenza generale nel tardoantico, e soprattutto in Cipriano e Mario Vittorio, a far rivolgere il discorso ammalatore del serpente all’umanità in generale e meno specificamente a Eva, che a partire da Avito è ora rappresentata come peccatrice volontaria (Melchior Dürre), ora come vittima privilegiata per via della sua debolezza (Johannes Opsopoeus). Parallelamente al ruolo di Eva, lo studioso analizza anche quello di Adamo che, per via della vaghezza del testo biblico in relazione alla presenza o meno dell’uomo alla tentazione di Eva, varia sensibilmente da personaggio riflessivo a innamorato fedele.

La raccolta di contributi che si prefigge lo scopo di indagare l'impiego della narrazione veterotestamentaria nella poesia antica – con qualche interessante ingerenza in epoca medievale e moderna – si caratterizza per l'ampiezza e profondità dell'indagine estesa a vari generi poetici, *in primis* le parafrasi (Cipriano Gallo, Mario Vittorio, Draconzio, Avito, Nonno di Panopoli), le metafrasi, gli inni (Ambrogio, Prudenzio) e i carmi di genere differente (Gregorio di Nazianzo, Paolo Silenziario). A sancire il successo della miscellanea sono gli approcci diversificati, ma rispettosi della scientificità, che in numerosi contributi prevedono la lettura di episodi e personaggi veterotestamentari in un autore (ad esempio Elia in Commodiano, Mosè in Prudenzio, la teofania di Mambre in Cipriano Gallo), in altri contemplano un'indagine trasversale dei contenuti biblici in vari autori ed epoche differenti (è il caso del rapporto intertestuale tra Mario Vittorio, Draconzio e Avito e, in epoca bizantina, tra Romano il Melode e Metodio d'Olimpo), con qualche sguardo anche al Medioevo e all'Età moderna che mette in luce la singolarità e l'innovazione nel trattamento del materiale veterotestamentario (gli studi delle personalità di Elia e Giuseppe in Aldelmo, la figura di Samuele in Michele Psello e l'episodio del peccato di Eva fino all'epica barocca).

Alessia Prontera, Università Ca' Foscari di Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Cultrice della materia in Lingua e letteratura latina
alessia.prontera@unive.it

Università degli Studi dell'Aquila
Dipartimento di Scienze Umane
Assegnista di ricerca in Lingua e letteratura latina
alessia.prontera@univaq.it

www.plekos.de

Empfohlene Zitierweise

Alessia Prontera: Rezension zu: Donato De Gianni/Stefan Freund (Hrsgg.): Das Alte Testament in der Dichtung der Antike. Paraphrase, Exegese, Intertextualität und Figurenzeichnung. Stuttgart: Steiner 2023 (Palingenesia 136). In: Plekos 26, 2024, S. 593–606 (URL: https://www.plekos.uni-muenchen.de/2024/r-de-gianni_freund.pdf).

Lizenz: Creative Commons BY-NC-ND
